

Corso di Educazione ai Diritti: V° edizione 2012-2013

**Il dialogo interculturale attraverso i mass- media
COMUNICAZIONE E STEREOTIPI**

**9 Maggio 2013 – Fac. Economia e Commercio
Università Tor Vergata / Roma**

Associazione Kel'Lam onlus

“Io non sono una donna di colore, io sono nera e lo ribadisco con fierezza. Penso che sia giusto per tante persone che appartengono a questo Paese cominciare ad utilizzare parole e modi giusti”. Cécile Kyenge Kashetu, Ministro per l'Integrazione- conferenza stampa 3 maggio 2013.

Questa citazione tanto vera e tanto attuale introduce il nostro intervento che riguarda il modo, gli spazi e i contesti che utilizzano i mezzi di comunicazione in Italia.

Elementi della comunicazione: Parole ed intenzioni

La comunicazione è fatta di parole (di espressioni verbali), di silenzi, di gesti, di atteggiamenti, di comportamenti. Veicola dei messaggi e viene quindi utilizzata per uno scopo preciso.

Non sono le parole che feriscono o offendono, ma le intenzioni. La comunicazione a volte riesce a trasferire alcune intenzioni (negative) sulle parole che, col passare del tempo, sembrano cattive di per sé stesse.

I messaggi racchiudono le intenzioni.

La comunicazione è scambio di messaggi (che, di solito, servono a esternare la propria superiorità o inferiorità, a condividere qualcosa, a mettere le basi per una cooperazione o un'intesa ecc ...).

È trasmissione, informazione, ma anche formazione. Richiederebbe perciò un grande senso di responsabilità (per il rispetto delle differenze, dell'accettazione del fatto che altri modelli culturali possano essere validi o migliori dei propri e, per lo sviluppo della società, la capacità di mettere in discussione dove occorre i modelli culturali con i quali si è cresciuti (i così detti modelli automatici)).

Pericoli della comunicazione

Parliamo della comunicazione come informazione nella sua dimensione educativa (formazione e orientamento della mentalità). Bisognerebbe evitare ogni cosa che porti o accentui delle asimmetrie nell'interazione comunicativa, o che porti allo sviluppo di una predisposizione all'aggressività. Una cattiva comunicazione incomincia sempre con la denigrazione (tesa a danneggiare la reputazione, l'onore e la credibilità).

Provoca tra i membri della stessa società il fenomeno dell'evitamento (il tenersi alla larga da persone stigmatizzate, o da situazioni dove si potrebbero incontrare) o di vera e propria discriminazione (imporre qualcosa a qualcuno o al suo gruppo, impedire loro di avere diritto ad una parità di trattamento sulla base dell'appartenenza ad una tipologia).

È questo tipo di comunicazione che sta alla base della maggior parte delle aggressioni e prepara i genocidi.

Emettitori e ricettori

Molto spesso la comunicazione è asimmetrica, per affermare che le due parti a confronto non hanno parità di importanza: genitore e figlio, nonno e nipote, educatore e discepolo, insegnante e allievo, parlamentare e cittadino, giornalista e cittadini, ecc ...

Spetta alla parte avvantaggiata migliorare la comunicazione, nel senso di fare sentire la parte ricettrice a proprio agio durante la comunicazione e non manifestare soltanto la propria superiorità.

Gli organi di informazione, spesso, usano l'informazione per orientare (manipolare) la comunicazione, e formare (invece di informare) l'opinione pubblica.

Riflessione su stereotipi e pregiudizi che influenzano il modo di comunicare

Tornando alla neo Ministro Kyenge, facciamo un altro esempio a proposito della mancanza di intercultura nella comunicazione e nei media. Nonostante sia stata nominata Ministro della Repubblica italiana, è passata quasi una settimana prima che il suo cognome fosse pronunciato correttamente sia dai suoi colleghi di Governo sia dai giornalisti. Perché?

Essendo congolese, è sembrato a tutti logico pronunciare il suo cognome nel lessico francese, mostrando in modo palese e grave come nessuno abbia pensato di chiedere all'interessata come si leggesse il suo cognome, dando per scontato che in Africa non esista altro modo di definire cose e persone se non nella lingua dei rispettivi colonizzatori.

Ancora potremmo soffermarci sul fatto che tutti l'hanno definita “di colore” evitando la parola nera.

Si potrebbe asserire benevolmente che questi errori non siano gravi, ma cosa dimostrano?

Sono molti gli elementi culturali, storici, eurocentrici, che influenzano sia il modo comune di parlare sia (cosa molto più grave) il modo di formare ed informare.

Proviamo ad elencarne alcuni per rendere più comprensibile il perché dei pochi progressi fatti dalla comunicazione interculturale:

Espressioni legate al complesso di colpa generato dalla consapevolezza delle responsabilità storiche legate alla tratta degli schiavi e alla colonizzazione):

- uomo/donna di colore
- paesi poveri/sottosviluppati/in via di sviluppo

Espressioni legate al complesso di superiorità generato dalla negazione delle responsabilità storiche ed attuali legate allo sfruttamento, alla conquista e alla sottomissione di popoli di vari continenti

- la "scoperta" dell'America
- cooperazione (sostegno allo) allo sviluppo
- religioni animiste (paganesimo/idolatria)
- culture primitive (cioè inferiori)
- l'Africa è un paese... (?)

Espressioni legate al complesso di inferiorità (si manifesta solo su cose giudicate minori)

- sesso (promiscuità, malattie, poligamia)
- danza

Conseguenze nella società

Nelle società multietniche il modo di comunicare, formare ed informare deve tener conto delle diversità culturali e decentrare continuamente il proprio modello culturale integrandolo con i tanti altri che allo stesso modo e con gli stessi diritti condividono un territorio.

L'innegabile ritardo italiano non è privo di conseguenze; lo dimostrano alcuni esempi di comportamento riscontrati in varie contesti italiani:

Comunicare con le azioni in modo razzista

- A) la stessa persona all'interno di un qualsiasi ufficio pubblico e non, ad un bianco si rivolge con il lei, ad un immigrato si rivolge con il tu
- B) se un italiano ed uno straniero si trovano insieme ad un colloquio con un interlocutore italiano, questo si rivolge quasi esclusivamente all'italiano anche se lo straniero parla perfettamente italiano
- C) se si prende un appuntamento in qualsiasi ufficio o sportello l'orario assegnato non si sovrappone mai a quello di un altro, ma l'appuntamento dato dalla Questura ad un immigrato per qualsiasi pratica riguardi il permesso di soggiorno non segue questa regola e a circa cento immigrati viene dato l'appuntamento per lo stesso giorno alla stessa ora. Conseguenza: ore di attesa spesso in condizioni disagiate.
- D) In un ufficio/studio medico o altro entra un italiano e vi trova un immigrato intento a lavorare. La prima cosa che dice è: c'è nessuno?

Perchè? Cosa spinge a questi comportamenti? Quali stereotipi scattano?

Situazione A

- l'immigrato sicuramente non può capire se si parla con il lei
- l'immigrato è come un bambino (inferiore) quindi si può dare del tu
- l'immigrato è ospite (forse sgradito) in questo Paese, quindi è in posizione subalterna e si può dare del tu

Situazione B

- un immigrato non può capire la lingua italiana come un italiano
- un immigrato non può essere all'altezza di capire l'argomento di cui si parla non è possibile interloquire con un immigrato alla pari

situazione C

- gli immigrati hanno tempo da perdere
- gli immigrati non hanno bisogno dei normali confort per l'attesa
- gli immigrati sono soggetti che devono avere meno diritti
-

Situazione D

- un immigrato non può essere qualificato per un lavoro che richiede professionalità
- un immigrato non può essere qualificato per risolvere il mio problema
- l'immigrato è un lavoratore invisibile